

Da



Giovedì, 4 Febbraio 2010

Costa Masnaga: serata per sensibilizzare sulla donazione di sangue placentare, una 'speranza' ancora poco nota

La donazione di sangue placentare è una pratica semplice e indolore, sicura sia per la mamma che il bambino, che costituisce una vera e propria banca di cellule staminali, fondamentali per la cura di alcune malattie ematologiche e per la rigenerazione di tessuti deteriorati. Eppure sono ancora troppo poche le donne che decidono di donare il sangue placentare, rinunciando così a una semplice procedura che non comporta rischi e condannando questa risorsa preziosissima a divenire un prodotto di scarto destinato all'inceneritore. Su 6 milioni di nascite registrate negli ultimi dieci anni, sono infatti state donate a fine solidaristico soltanto 16mila 300 unità cordonali, pari allo 0,3%. Il restante 99,7% invece è andato distrutto. Secondo gli esperti invece basterebbe aumentare di tre volte la quantità di sangue raccolta per ottenere una buona copertura.



Il tavolo dei relatori

E proprio per promuovere una campagna di sensibilizzazione su questo tema fondamentale la **sezione Avis di Costa Masnaga, in collaborazione con l'associazione Progetto Gemma**, ha promosso ieri sera presso il salone dell'oratorio un incontro intitolato "Gocce di vita" e incentrato su questa procedura importantissima. Presenti all'incontro -

oltre al presidente provinciale Avis Isidoro Pozzoni e al presidente di sezione Sergio Mauri - il dottor Antonio Pellegrino, primario del reparto di ostetricia e ginecologia dell'ospedale Manzoni di Lecco, il dottor Alfredo Galluzzi, aiuto primario e ginecologo, e le ostetriche Rosanna Melesi e Valentina Valsecchi.



***Il dottor Antonio Pellegrino, primario di ostetricia e ginecologia
all'ospedale Manzoni di Lecco***

“Il cordone ombelicale collega la placenta con il feto e consente il passaggio di ossigeno e di nutrimento e contemporaneamente l'espulsione dei rifiuti - ha spiegato il primario, dott. Pellegrino - Abitualmente viene eliminato dopo la nascita ma contiene cellule dette “pluripotenti”, le cellule CD34, cellule staminali “incontaminate” che costituiscono i mattoni del nostro organismo e hanno la capacità di riprodursi in tutte le linee cellulari, quasi una sorta di cellule madri”. Queste cellule staminali costituiscono spesso l'unica terapia efficace per i pazienti affetti da leucemie e da altre malattie ematologiche; il problema principale è quello di trovare un donatore compatibile, secondo alcuni studi esistono infatti oltre 30 milioni di genotipi HLA, per questo più è alto il numero di donatori, più è alta la possibilità di trovare cellule compatibili.



L'ostetrica Rosi Melesi

“Esistono tre tipi di donazione - ha spiegato l'ostetrica Rosi Melesi - La donazione solidaristica o allogenica (su 560mila nascite all'anno questo tipo di donazione non supera le 1600 unità), fatta per qualsiasi persona avesse bisogno, che è libera, volontaria e gratuita; la donazione dedicata, quando è già stato individuato un consanguineo o un

fratellino malato; e infine la donazione autologa ad uso privato preventivo, sconsigliata dalla stessa comunità scientifica perché non esistono numeri che ne comprovino l'efficacia, perché in questo modo soltanto lo 0,01% delle sacche viene utilizzata e infine perché le banche estere private spesso non rispettano i requisiti di conservazione richiesti dall'ospedale”.



Inoltre, come ha sottolineato il dott. Galluzzi, la donazione solidaristica è un “investimento fondamentale per il futuro di tutti, il proprio e quello degli altri” in quanto è lo strumento principale che consente la ricerca sulle cellule staminali.

Volendo esaminare alcuni dati, nel 2009 all'ospedale di Lecco su 1.500 nascite sono state raccolte 84 sacche, di queste ne sono state imbandate 15, di cui una è già stata utilizzata per un trapianto.

La procedura è molto semplice, basta firmare dei moduli di consenso e il prelievo avverrà subito dopo il parto: dopo aver tagliato il cordone ombelicale e mentre il bambino è sulla pancia della mamma l'ostetrica convoglia il sangue ombelicale in una piccola sacca. Il sangue raccolto viene quindi spedito a Milano per ulteriori controlli, se tutto va bene la donatrice verrà richiamata dopo 6 mesi per un piccolo controllo, dopodiché la sacca resterà conservata alla Milano Cord Blood Bank, una banca pubblica, in attesa di essere utilizzata.



Il dottor Antonio Pellegrino, Isidoro Pozzoni presidente provinciale Avis e il dottor Alfredo Galluzzi

“La donazione di sangue placentare è un gesto importantissimo, che può salvare la vita di molte persone - ha concluso il dottor Pellegrino - purtroppo però le donatrici sono ancora troppo poche e spesso alcuni problemi tecnici e logistici impediscono la raccolta, è importante che ciascuno di noi si impegni in un'opera capillare di informazione e sensibilizzazione”.

Marta Mazzolari